

Nel magazzino della evaporazione. Intertestualità apocalittica tra Guido Morselli e Antonio Porta*

Irene Palladini

(Università di Cagliari)

Abstract

After having thoroughly reviewed (*La scomparsa dell'umanità*, «Il Giorno», 2 March 1977) Guido Morselli's brilliant and visionary novel *Dissipatio H.G.* (Milan, Adelphi, 1973), Antonio Porta publishes his prophetic *Il re del magazzino* (Milan, Mondadori, 1978). Notwithstanding some minor differences, there are so many similarities between these two books that they can be considered elements of a diptych. Indeed, both are set in a time in which the earth has been turned into a desert by a mysterious event: just with a whimper, without bursts or explosions, humans have disappeared. The only survivor tries his best to cope with this catastrophe and starts to write as a means of finding solace and to preserve some memories of what the world used to be. But perhaps, after all, life on earth without humans is not so bad. This research aims at detecting persisting forms of images and differences between these novels, focusing on their respective representations of apocalypse. When apocalypse is deprived of any teleological intent, it assumes the same value as an epiphany. Framed within such a dystopic perspective, both Morselli's and Porta's works express their judgement against a present which is also our present.

Key words – *Dissipatio H.G.*; *Il Re del magazzino*; intertextuality; apocalypse; dystopia

Nella sua lungimirante recensione (*La scomparsa dell'umanità*, «Il Giorno», 2 marzo 1977) Antonio Porta analizza il romanzo visionario e lucido di Guido Morselli *Dissipatio H.G.* (Milano, Adelphi, 1973). In seguito, Porta pubblica il suo profetico *Il re del magazzino* (Milano, Mondadori, 1978). Si registrano così tante affinità tra i due libri, anche divergenze, naturalmente, che possono essere considerati come una sorta di dittico. Entrambi i romanzi rappresentano un paesaggio desolato e disperato, a causa di un collasso misterioso: senza alcun tipo di esplosione o scoppio, ma in un sussurro o piagnisteo, il genere umano è scomparso. Uno solo è sopravvissuto, e cerca di vivere, e di sentirsi vivo, in questo disastro. E cerca anche di scrivere, per preservare un barlume, una scheggia di memoria. Ma, forse, la vita sulla terra, senza l'umanità, non è poi così brutta. Il presente studio si propone di analizzare persistenze e scarti tra i due romanzi, in relazione alla rappresentazione di uno scenario apocalittico. Dunque, libera da ogni visione antropocentrica, l'apocalisse è davvero una rivelazione. Morselli e Porta, con le loro parole lucide e acuminata, puntellano le rovine, anche quelle di oggi.

Parole chiave – *Dissipatio H.G.*; *Il Re del magazzino*; intertestualità; apocalisse; distopia

These fragments I have shored against my ruins
(T.S. Eliot)

A Guido Guglielmi
In memoria

In quattro contributi, editi tutti su «Il Giorno»¹ dal 1974 al 1977, Antonio Porta non solo recensisce alcuni romanzi di Guido Morselli, pubblicati dopo la tragica scomparsa dell'autore bolognese, varesino di adozione, ma si appresta a «delineare un primo bilancio di questo caso, paragonabile a un'esplosione che continua a esplodere, libro dopo libro, ingigantendo la propria energia liberandola da un nucleo originario densissimo»².

Con fervore appassionato e lucidità analitica, Porta si addentra nelle fibre testuali della produzione morselliana, non lesinando vibranti sferzate al bieco filisteismo culturale di talune conventicole letterarie e di tanta editoria miope, la cui mediocrità «per vivere ha bisogno di limitare, zittire, ignorare»³. Una società letteraria, dunque, colpevole di aver praticato una congiura del silenzio nei confronti di un autore eccentrico, per certi versi vocato a una qualche forma di auto-dilapidazione, auto-dissipazione, eppur tuttavia, o forse proprio per questo, «figura culturale di specie rarissima»⁴:

La figura di uno scrittore eccentrico nel senso letterale del termine, come Morselli, funziona da elemento straniante e ciò che si scopre, rivelato dalla nuova luminosità, negli angoli oscuri delle coscienze letterarie suscita come un lieve senso di orrore, di nausea prolungata, di mal di mare a bordo di un'imbarcazione che si intuisce condotta da un capitano ottuso e sereno verso la catastrofe⁵.

Coniugando lo stupore dello spettatore che assiste all'emersione di «un'isola non registrata da nessuna carta, ricca di fasciose vegetazioni»⁶, i cui «territori vanno oltre ogni possibile immaginazione»⁷, all'acume rigoroso del palombaro che non esita a sondarne i fondali, Porta si avventura nei *loci et loca* della narrativa morselliana, giocando con largo anticipo, e sfronda il campo dalla «luciferina sicumera»⁸ che ha decretato la pervicace emarginazione editoriale di Morselli, il quale, come è noto, pubblicò in vita solo *Proust o del sentimento*⁹ (1943) e *Realismo e fantasia*¹⁰ (1947),

* Licenziando questo lavoro desidero esprimere un sincero ringraziamento a Rosemary Ann Liedl Porta, per tutto l'aiuto e l'amicizia.

¹ Si forniscono, di seguito, gli estremi delle recensioni curate da Antonio Porta e tutte pubblicate su «Il Giorno». La prima, del 4 ottobre del 1974, reca il titolo di «Santa Sede a Zagarolo. Roma un anno prima del Duemila». Il 6 settembre del 1975 esce «Un caso letterario che fa meditare. Il rifiuto di Morselli». A seguire, il 3 marzo del 1976, appare «Un inedito di Guido Morselli: Il comunista. La storia reinventata. La esplosione postuma di un autore di eccezione, lungamente respinto dalla nostra società letteraria con luciferina sicumera». Infine, Porta recensisce *Dissipatio H.G.* il 2 marzo 1977, in un articolo intitolato «La scomparsa dell'umanità». Tutte le recensioni sono oggi consultabili in rete in «Retroguardia. Quaderno elettronico di critica letteraria», a cura di Francesco SASSO, 26 (2010), pp. 1-13, disponibile sul sito: <<https://retroguardia2.files.wordpress.com/2010/10/antonio-porta-legge-guido-morselli-a-cura-di-francesco-sasso.pdf>>, da cui si cita.

² PORTA, «Un inedito di Guido Morselli: Il comunista», p. 10.

³ PORTA, «Un caso letterario che fa meditare. Il rifiuto di Morselli», p. 8.

⁴ PORTA, «Santa sede a Zagarolo. Roma un anno prima del Duemila», p. 7.

⁵ PORTA, «Un caso letterario che fa meditare. Il rifiuto di Morselli», p. 8.

⁶ PORTA, «Un inedito di Guido Morselli: Il comunista», p. 8.

⁷ PORTA, «Un inedito di Guido Morselli: Il comunista», p. 11.

⁸ PORTA, «Un inedito di Guido Morselli: Il comunista», p. 10.

⁹ Guido MORSELLI, *Proust o del sentimento*, Milano, Garzanti, 1943; rist. a cura di Marco PIAZZA, Torino, Ananke, 2007.

¹⁰ MORSELLI, Guido, *Realismo e fantasia. Dialoghi*, Torino, Fratelli Bocca, 1947; rist. anastatica Varese, NEM, 2009.

tutte opere saggistiche. Per i romanzi, niente da fare: tutti rifiutati, rispediti al mittente, anche dopo regolare contratto firmato e sottoscritto. E che la congiura del silenzio possa avere contribuito al gesto estremo della Browning 7,65, «la ragazza-dall'occhio-nero»¹¹, in una notte estiva, è storia che lascia sgomenti e offende.

Ciò premesso, ai fini del nostro discorso occorre rilevare che, recensendo, nel marzo del 1976, *Il comunista*¹² di Guido Morselli, pubblicato lo stesso anno per i tipi di Adelphi, Porta annoti, in una parentetica che assume una rilevanza cruciale: «(ho potuto leggere in dattiloscritto lo straordinario *Dissipatio H.G* che significa Dissoluzione del genere umano, dell'aprile del 1973)»¹³.

Ben oltre il giudizio di ammirazione, interessa la datazione: Porta, nel marzo del '76, ha già letto *Dissipatio*, che uscirà per Adelphi solo l'anno successivo. Il rilievo è significativo, benché non sia necessaria una precisa convergenza cronologica per postulare una intertestualità alonare sottesa ai due romanzi, i quali intrattengono, tra scarti e persistenze, una relazione profonda, delineando un campo magnetico di opposte e complementari polarità. Si allude, beninteso, al già citato *Dissipatio* di Morselli e a *Il re del magazzino*¹⁴ di Porta, opera, quest'ultima, edita da Mondadori nel '78, dunque successivamente alla lettura del dattiloscritto di *Dissipatio*, e ideata e composta tra il '76 e il '77, proprio nel rapido torno di anni delle folgoranti recensioni di cui si è detto. Il '78, inoltre, è l'anno in cui Paolo Volponi pubblica per Einaudi il suo *Il pianeta irritabile*¹⁵. Si verrebbe così a creare un trittico, forse più ascrivibile a una nebulosa o a una costellazione, di sorprendente valore, e che molto rivela degli “orrori del possibile” – per parafrasare, in funzione contrastiva, il titolo della decisiva antologia di racconti di fantascienza, curata da Sergio Solmi e Carlo Fruttero¹⁶ – i cui incubi sono scongiurati, o forse solo procrastinati, attraverso la prassi scrittoria: «Così vado commentandomi, esorcizzandomi, la fine del mondo. O quel tanto di analogo che si svolge sotto i miei occhi»¹⁷.

Dalla recensione del 1977 di *Dissipatio* un dato si impone, forte in tutta la sua evidenza. Qui Porta abbandona l'anamnesi lucida del “caso” Morselli, allusa solo di sguincio, per figgere lo sguardo sulla materia, evaporante e vischiosa al tempo stesso, del romanzo morselliano. Sembra che nel contributo si verifichi proprio uno smottamento tellurico: se nella sezione incipitaria, attraverso illuminanti annotazioni, anche stilistiche («lo stesso ritmo narrativo sembra volersi negare a se stesso,

¹¹ Guido MORSELLI, *Dissipatio H.G.*, Milano, Adelphi, 1977; rist. Milano, Adelphi, 2016. I rimandi testuali sono tutti tratti dalla edizione Adelphi del 2016. A p. 26, Morselli apostrofa l'arma con la pregnante metafora di «la mia ragazza dall'occhio nero». Nella medesima pagina, a breve distanza, la indica con la locuzione «la ragazza-dall'occhio-nero», sopprimendo il possessivo, come per distanziamento. La formula «alla ragazza-dall'occhio-nero» ritorna a p. 125, creando l'ossessione di un *refrain* compulsivo. Ancora più sconcertante il rimando oscuramente profetico: «la ragazza dall'occhio nero, la browning 7 e 65» (pp. 103-104). Morselli, esplicitando il nucleo metaforico profondo dell'immagine, quasi disegna e disvela il proprio destino umano.

¹² Guido MORSELLI, *Il comunista*, Milano, Adelphi, 1976.

¹³ PORTA, “Un inedito di Guido Morselli: Il comunista”, p. 10.

¹⁴ Antonio PORTA, *Il re del magazzino*, Milano Mondadori, 1978; rist. Milano, Lampi di Stampa, 2008. Tutte le citazioni dal romanzo saranno tratte da quest'ultima edizione.

¹⁵ Paolo VOLPONI, *Il pianeta irritabile*, Torino, Einaudi, 1978.

¹⁶ *Le meraviglie del possibile*, a cura di Sergio SOLMI e Carlo FRUTTERO, Torino, Einaudi, 1959.

¹⁷ MORSELLI, *Dissipatio H.G.*, p. 54.

sospendersi, trattenersi [...]»¹⁸) tutte infallibili per densità – sigla del consueto “fiuto” di Antonio, che, nei suoi pregevoli contributi critici, ha sempre fatto scoccare la scintilla tra scaltrite delucidazioni, proprio ingegneristiche, e sprazzi di intuizioni raddomantiche – orbene qualcosa muta nel corpo del testo.

In particolare, il giro di vite è innestato laddove Porta analizza il dipinto di Magritte, *Le poison n.1*, scelto dall’editore per la copertina della prima uscita di *Dissipatio*. Più che il soggetto del quadro, costituito, come è noto, da una nuvoletta candida che s’introduce da una porta spalancata sull’azzurrità di un cielo che pare innocuo, l’autore vicentino si sofferma sul titolo magrittiano. Non vi sono più dubbi che per noi, chiosa Porta, il Veleno abbia un nome esatto: Diossina, «uno degli ultimi, inascoltati, ammonimenti di quello che succederà»¹⁹. Già, perché, con ferrea determinazione, «la nostra *sottocultura* tenta di cancellare la DIOSSINA è certo che la DIOSSINA cancellerà noi»²⁰, aggiunge Porta. Naturalmente il dato si innerva sul tessuto cancrenoso di un Paese che ha reso possibile la tragedia di Seveso, ma innesca, al contempo, un cortocircuito intertestuale invero rivelatore. Già, poiché dentro la catastrofe de *Il re del magazzino*, il veleno di Seveso, e tutti i veleni sprigionati dal Bel Paese ove il sì suona, sono chiamati a raccolta. Insomma, si ha l’impressione che, recensendo *Dissipatio*, Porta scriva anche del suo romanzo, autorizzando l’interpretazione comparativa di due testi che si danno in costante tensione magnetica, rivelandosi, e inverandosi, in rifrazioni speculari, mai ornamentali, e di sicuro impatto. A suffragare l’ipotesi qui formulata, si consideri, inoltre, il radicale mutamento stilistico che connota la recensione: la sintassi smerigliata e controllata dell’attacco si attorce, proprio laddove Porta assimila *Le poison* alla diossina: la prosa si fa incalzante, sotto l’urgenza di interrogative che si inanellano, e tracimano, resecando il testo, quasi erodendolo.

Naturalmente si potrebbe obiettare che il rilievo sia meramente esornativo, in quanto ancorato a un elemento estrinseco, nella fattispecie alla scelta del dipinto per l’immagine di copertina. E che, dunque, non basterebbe a motivare l’ipotesi di una intrinseca congenialità tra le due opere, ad oggi non esplorata dalla critica; una ipotesi che può essere valorizzata solo dall’includibile confronto, per quanto possibile serrato, tra i due romanzi.

In primo luogo, condivisa da entrambi gli autori è la scelta di alludere, in modo obliquo, francamente elusivo, alle concause che avrebbero ingenerato la catastrofe che, peraltro, nel *Re* è già occorsa e, nel caso di *Dissipatio*, si disvela, senza clamori, allo sguardo allucinato dell’«eccettuato»²¹; sguardo a tratti sonnambulico, benché screziato di algore matematico, come si evince dal nitore esatto della piramide-demografica rovesciata, icona dell’unico esemplare sopravvissuto, ridotto a vertice, a un solo punto, senza consistenza. Prescelto o escluso, eletto o dannato, l’io narrante si ritrova in un mondo in cui il genere umano – appunto, la sigla *H.G.*, reminiscenza della *dissipatio humani generis* del filosofo neoplatonico Giamblico – è evaporato, si è volatilizzato, per nebulizzazione o sublimazione, senza nulla concedere alla enfasi spettacolare di un apocalittico Grande Scoppio. Fine magari non gloriosa, ma quantomeno decorosa. Per questo non risulta affatto chiara la ragione della scelta inerente l’immagine di copertina di *Dissipatio*, per la recente edizione Adelphi, che riproduce un troppo eloquente

¹⁸ PORTA, “La scomparsa dell’umanità”, p. 12.

¹⁹ PORTA, “La scomparsa dell’umanità”, p. 12.

²⁰ PORTA, “La scomparsa dell’umanità”, p. 13.

²¹ MORSELLI, *Dissipatio H.G.*, p. 108.

Esplosione senza titolo di Geoffrey H. Short. In ogni modo, sia Morselli, sia Porta, nelle loro favole-allegorie apocalittiche, realizzano, sul piano testuale, la sintesi della profezia di Eliot, il quale aveva annunciato ai suoi contemporanei che il pianeta sarebbe finito «not with a bang but with a whimper»²², non con uno scoppio ma con un gemito, o, come più opportunamente suggerisce Paolo Milano, «non con uno sparo, ma con un piagnisteo»²³. Insomma, «non sarà esplosivo, l'estremo squallore»²⁴: «l'umanità, angelicata in massa (faccio per dire), si solleva a un empireo. Tutto avviene in silenzio. Una volta tanto, in silenzio e senza retorica. Un volo d'anime, che riempie candidamente il cielo notturno»²⁵.

Di sintesi è lecito parlare poiché l'altro elemento del binomio concerne l'etica della scrittura, ancora una volta riconducibile all'eliotiano *These fragments I have shored against my ruins*²⁶, postremo gesto di minima attitudine resistenziale, ma praticando una sostanziale divaricazione: il romanzo portiano è disseminato di allocuzioni a un ipotetico-improbabile lettore-ascoltatore; la scrittura *in vitro* di Morselli, da andamento ragionativo, sino alle propaggini del cerebralismo lucidamente argomentato – e di prosa filosofica «secca e sterile»²⁷, scrive, appunto, Paola Villani – è intensamente monologica e, solo a tratti, venata di arcipelagici frammenti dialogici, reminiscenze-reliquie di una memoria involontaria ridotta a scoria. Tuttavia, almeno in un luogo, Morselli approda sino alle soglie di una partitura da recitativo drammatico, che molto inclina alla pluridiscorsività di alcune *Operette morali*²⁸. Ci si riferisce, in particolare, al dialogo fittizio inscenato, nel *corpus* centrale dell'opera, tra il redivivo-io evaso, il sopravvissuto di Morselli, e il filosofo Mylius. Ma non vi è traccia alcuna di allocuzioni dirette al lettore e questo contribuisce a implementare il solipsismo foboantropico²⁹ dell'«ex-uomo»³⁰, «monade intellettuale senza aperture né impegni»³¹, il quale vagola in una città fantasma, labirintica e tentacolare, Crisopoli, necropoli avveniristica, che la *vulgata* non esita a identificare con Zurigo.

Pur tuttavia, nell'immaginario morselliano, per la sua sfacciata opulenza, la Città d'Oro incarna «uno dei centri motori del Monopolio, uno dei cervelli del sistema (capitalistico), forse il suo stomaco più potente»³² e, a causa della babele di chiese e di

²² Thomas Stearns ELIOT, "The hollow men (Gli uomini vuoti)", in ID., *Opere 1904-1939*, a cura di Roberto SANESI, Milano, Bompiani, 1992, *ivi* pp. 290 ss.

²³ Paolo MILANO, "Voglio il dopo qui e subito", «L'Espresso», (18 giugno 1978).

²⁴ MILANO, "Voglio il dopo qui e subito".

²⁵ MORSELLI, *Dissipatio H.G.*, pp. 64-65.

²⁶ Thomas Stearns ELIOT, "The waste land", in ID., *Opere 1904-1939*, p. 617.

²⁷ Paola VILLANI, "L'assalto alla Gran Chiesa Idealistica, Morselli, Tristano e il Fiore del deserto", «Biblioteca di Rivista di Studi italiani», XXVII/2 (dicembre 2009), pp. 23-27, *ivi* p. 29.

²⁸ Per il rapporto cruciale Morselli-Leopardi, si vedano le decisive pagine di Paola VILLANI, "L'assalto alla Gran Chiesa Idealistica, Morselli, Tristano e il Fiore del deserto".

²⁹ Per una corretta distinzione tra la nozione di foboantropia e misantropia, si consideri sempre l'articolo già citato di Paola Villani ("L'assalto alla Gran Chiesa Idealistica, Morselli, Tristano e il Fiore del deserto") e la nota pagina di *Dissipatio*: «No, non sono comicamente Alceste le Misanthrope, sono, a intervalli, foboantropo, ho paura dell'uomo, come dei topi e delle zanzare, per il danno e il fastidio di cui è produttore inesausto. Questa non è l'unica, è una delle ragioni serie per cui tento di avere la solitudine; una solitudine (nei modesti limiti del possibile) genuina, ossia durevole e a ampio raggio. Adesso che "loro" si fanno desiderare, o cercare se non altro, comincio forse a misurare la loro importanza» (MORSELLI, *Dissipatio H.G.*, p. 43).

³⁰ Alessandro TROCINO, "Una definitiva irreperibilità. Dissipatio H.G. di Guido Morselli", «Nuovi Argomenti», 72 (ottobre-dicembre 2015). Disponibile sul sito: <<http://www.nuoviargomenti.net/11191/>>.

³¹ MORSELLI, *Dissipatio H.G.*, p. 28.

³² MORSELLI, *Dissipatio H.G.*, p. 73.

banche, Crisopoli-Cristopoli è da Morselli eletta a centro della «detestazione del mondo; un caput-mundi al negativo»³³, «affermazione trionfale di tutto ciò che io rifiuto»³⁴, come lo scrittore annota, con il consueto piglio gnomico e non di rado screziato di *humour* grottesco. Ma certo è che ora «il polipo dell'Economia non allunghi più la miriade dei suoi tentacoli immondi»³⁵ e, per la sua densità materica, l'accostamento non avrà certo lasciato indifferente un lettore come Porta, tanto sensibile a simili cortocircuiti analogici.

La città è percorsa in ogni interstizio, perimetrata con ossessione maniacale nei suoi ciechi budelli, in relazione alla cartografia della coscienza del sopravvissuto «pianeta-io»³⁶, bilicante tra speranza e rassegnazione. Morselli rappresenta, con l'incisività di una luce radente alla Hopper³⁷, luoghi spettrali, ombreggiati da silenzio assiderante: alberghi obitorio, aeroporti deserti, ammantati dalla «vastità crepuscolare»³⁸ del nulla. Insomma, nello scenario dismesso di una città-involucro, che «è già archeologia»³⁹, è finanche impossibile suicidarsi, poiché l'estremo gesto implica una qualche forma di destinatario, per punirlo semmai, o anche solo per ammonirlo. La reificazione, accentuata dalla «definitiva irreperibilità»⁴⁰, dal misterioso annichilimento dei «cari scomparsi»⁴¹ e dei «cari estinti»⁴², si agglutina pervasivamente nella catalogazione di «relitti fonico-visivi»⁴³, «relitti inconsistenti, e ormai reliquie»⁴⁴, come «il gesto assurdo delle linotypes, i cui bracci scheletrici continuano, chissà come, a sollevarsi e abbassarsi»⁴⁵. Un tempo *idola tribus*, e ora, nella smaterializzazione del genere umano, vuote icone, totem della nientificazione, analogamente alle automobili, ridotte a lamiere contorte, che ingorgano le strade, rese con il vigore allucinato, ma pur sempre corposo, di un incubo alla *Crash*⁴⁶. E, va da sé, nel crollo della civiltà tecnocratica e tecnocentrica, sarà proprio l'organico-vivente, ma non umano, a riguadagnare spazio. Così, con precisione lenticolare, da entomologo, Morselli registra la sopravvivenza di erbetto muschiose e odorifere, tra i rottami e i liquami del dopo-apocalisse, l'invasione di torme di topi e bande di gatti, e l'incremento di volatili, corvi e piccioni, in una ritrovata, e insperata, fratellanza. Insomma, la *natura naturans*, colta anche nella sua grandiosa terribilità – come si evince dalla superba pagina sui ghiacciai inviolati⁴⁷ – «non si è accorta della notte del 2 giugno. Forse si rallegra di riavere in sé tutta la vita, chiuso l'intermezzo breve che per noi aveva il nome di Storia. Sicuramente, non ha rimpianti né compunzioni»⁴⁸. In effetti, è proprio:

³³ MORSELLI, *Dissipatio H.G.*, p. 11.

³⁴ MORSELLI, *Dissipatio H.G.*, p. 11.

³⁵ MORSELLI, *Dissipatio H.G.*, p. 51.

³⁶ MORSELLI, *Dissipatio H.G.*, p. 68.

³⁷ Sul rapporto con Hopper, si veda il persuasivo contributo di Igor PELGREFFI, «Dissipatio H.G. di Guido Morselli, fra utopia e distopia», in *Percorsi di critica dell'immaginario politico*, a cura di Gianvito BRINDISI, Kayak, Tricase, 2015, pp.101-117.

³⁸ MORSELLI, *Dissipatio H.G.*, p. 40.

³⁹ MORSELLI, *Dissipatio H.G.*, p. 35.

⁴⁰ MORSELLI, *Dissipatio H.G.*, p. 21.

⁴¹ MORSELLI, *Dissipatio H.G.*, p. 90.

⁴² MORSELLI, *Dissipatio H.G.*, p. 90.

⁴³ MORSELLI, *Dissipatio H.G.*, p. 9.

⁴⁴ MORSELLI, *Dissipatio H.G.*, p. 9.

⁴⁵ MORSELLI, *Dissipatio H.G.*, p. 10.

⁴⁶ Per il rapporto tra *Dissipatio* e *Crash* di James Ballard, da cui David Cronenberg ha tratto l'omonimo film del 1996, si veda PELGREFFI, «Dissipatio H.G. di Guido Morselli, fra utopia e distopia».

⁴⁷ MORSELLI, *Dissipatio H.G.*, pp. 96-97.

⁴⁸ MORSELLI, *Dissipatio H.G.*, p. 84.

uno degli scherzi dell'antropocentrismo: descrivere la fine della specie come implicante la morte della natura vegetale e animale, la fine stessa della Terra. [...] Andiamo, sapienti e presuntuosi, vi davate troppa importanza. Il mondo non è mai stato così vivo, come oggi che una razza di bipedi ha smesso di frequentarlo. Non è mai stato così pulito, luccicante, allegro⁴⁹.

La massima riecheggia il monito folletto-gnomocentrico, sebbene le creaturine leopardiane incappino nelle medesime illusioni superbe di pensarsi *rerum mensura*⁵⁰. Davvero, in *Dissipatio*, il crinale eutopico-distopico si fa incerto⁵¹, e labile il *limes*, invero più consono al *limen* di una membrana porosa, fra catarsi e catastrofe, necessariamente implicate. Nell'epilogo morselliano, come è noto, pare insinuarsi la eco pallida di una speranza, una sorta di quiete nella non speranza, nel *waiting for* dello psichiatra-psicopompo Karpinsky. Ebbene, seduto su una panchina, l'io di *Dissipatio* – che incarna e testimonia quel che resta della nostra Storia e Memoria – osserva rivoli d'acqua piovana confluire nel viale, i quali stendono «uno strato leggero di terriccio»⁵², su cui cresceranno ranuncoli. Laddove si conclude *Dissipatio*, attacca *Il re del magazzino*, che si apre, infatti, con una *rêverie* onirico-amniotica, inerente il corso del fiume Lambro, permeata di una limpidezza equorea ed efflorescenza arborea, che riecheggia il sigillo di Morselli⁵³.

Come è noto, a dieci anni di distanza dal primo romanzo *Partita*⁵⁴, Porta, a 43 anni, pubblica la sua seconda opera narrativa, *Il re del magazzino*, esempio altissimo di prosa profetica, originato «dall'interno della disperazione borghese», come recita la prima edizione mondadoriana del 1978 e che, originariamente, avrebbe dovuto intitolarsi *Autocollage e Dove abitano gli dei*.

Anti-mimetico, nel senso che non mima, né mimetizza la realtà, minandola, semmai, dalle fondamenta, il *Re* presenta una struttura mescolata, fortemente interpolata e «saturesca»⁵⁵. Nel *Re*, contraddistinto da indocile vocazione saggistica, memorialistica e lirica, e increspato di ritagli di articoli giornalistici, Porta introduce *tòpoi* della tradizione romanzesca, come la *fictio* del manoscritto ritrovato, ma per corroderli internamente, tanto da lasciarne solo l'involucro. La stessa configurazione *culta*, a prosimetro, non postula alcuna vita nuova e il romanzo appare ascrivibile a un catalogo di orrori e atrocità, tra istanze coprofile e pulsioni cannibaliche, del corpo, certo, e dello spirito, anche. Ma, come già per *Dissipatio*, non sono esplicitate, ma solo alluse, le intime ragioni della *apocalypse*

⁴⁹ MORSELLI, *Dissipatio H.G.*, p. 54.

⁵⁰ Come prima segnalato, la linea Morselli-Leopardi è convincentemente tratteggiata nel contributo di Paola VILLANI, "L'assalto alla Gran Chiesa Idealistica, Morselli, Tristano e il Fiore del deserto".

⁵¹ Per il confine labile e fluttuante tra utopie e distopie radicali, si consideri l'intervento di Igor PELGREFFI, "Dissipatio H.G. di Guido Morselli, fra utopia e distopia".

⁵² MORSELLI, *Dissipatio H.G.*, p. 142.

⁵³ PORTA, *Il re del magazzino*. In merito alla *rêverie* equorea, si consideri, almeno, il seguente attacco: «L'acqua che vedo scorrere è limpida. Le sponde del fiume sono fiorite di erbe nuove. Salici, acacie e altre piante padane, i pioppi fronzuti, specchiano il fogliame tremulo. Una brezza lenta, da principio d'estate, percorre la pianura. Guardo l'acqua limpida da seduto, col taccuino sulle ginocchia e la biro sulle dita mentre vergo queste righe» (PORTA, *Il re del magazzino*, p. 9).

⁵⁴ Antonio PORTA, *Partita*, Milano, Feltrinelli, 1967.

⁵⁵ Per la natura e struttura *saturesca* de *Il Re del magazzino*, si veda il pregevole contributo di Stefano VERDINO, "Prefazione", in Antonio PORTA, *Il Re del magazzino*, Genova, San Marco dei Giustiniani, 2003, pp. 7-13.

now. Se, nell'opera di Morselli, il disastro può essere ricondotto, per contrappasso, al suicidio mancato del superstite, come per commutazione di pena o, più presumibilmente, al *cupio dissolvi* del genere umano, perché «certo è che gli uomini, lo sapessero o non lo sapessero, volevano morire. Da anni, da decenni»⁵⁶; nel *Re* la catastrofe potrebbe essere stata determinata da un *black out* assoluto, da veleni inflazionistici, e, in senso più ampio, dalle storture sadiche del capitalismo.

Ed è proprio a questo punto che la convergenza con il romanzo morselliano si fa eloquente: in più di un luogo di *Dissipatio*, infatti, si fa riferimento alla «Inflazione. (Senza eufemismo: la peste monetaria)»⁵⁷. Analogamente, nel *Re*, «l'inizio della fase finale della catastrofe»⁵⁸ è ricondotto alla «peste strisciante»⁵⁹ del tasso di inflazione che avrebbe prodotto l'«avvelenamento progressivo dell'economia che dunque sarebbe finita stecchita»⁶⁰, con esplicito riferimento a quel «veleno» che tanto aveva colpito Porta nel recensire il lavoro di Morselli. E non si contano, in entrambe le opere, i riferimenti all'implosione di un sistema bacato, quello capitalistico, che avrebbe ingenerato la catastrofe.

Vieppiù, in *Dissipatio*, «grazie all'automazione, le centrali elettriche possono erogare per mesi e mesi, in assenza del personale»⁶¹, ma il superstite medita: «devo pensare al momento in cui mi mancherà la luce (elettrica). Sto facendo incetta di candele»⁶². Introducendo una sensibile *variatio* rispetto al modello, Porta immagina che il mondo, o quel che ne rimane, sia ora privo totalmente di energia e che il narratore raschi il fondo della disperazione storica e coscienziale con tre penne, due risme di carta, e alla luce smorta di qualche candela.

Tuttavia, il dopo-apocalisse differisce, e non di poco, nei due romanzi. Al dominio-predominio della tecnica, benché ridotta a carcassa, dell'universo morselliano, Porta sostituisce una regressione barbarica e ferina che determina «modi di sopravvivenza pre-industriali o addirittura primitivi»⁶³ e in cui l'elemento organico investe e sovrasta il tutto. Questo scarto si riverbera, beninteso, nelle differenti modalità di approvvigionamento: l'incubo della fame implacabile assilla il reietto di Porta, che si ciba per lo più di rape e patate, e percepisce i segni-sintomi dell'imminente morte per inedia. Procacciarsi il cibo, al contrario, non costituisce un problema per il *misfit* di Morselli: l'automatismo meccanizzato consente la conservazione di cibarie inscatolate, incellofanate, plastificate, che, per feroce ironia del caso, sopravvivono, almeno per un poco, all'umano genere. Nella landa desolata, e sempre meno antropomorfizzata, del *Re*, la componente biomorfa fa da padrona, e a questa si coniuga un inquietante bestiario, almeno in parte riconducibile alla *lectio* morselliana: si pensi, a questo proposito, alle torme di sorci e gatti che assediano il *Re*, e agli insetti necrofori, cui l'io immagina di consegnare il proprio corpo-relitto, depresso e decomposto.

Cruciale, nella inabitabilità del mondo, si rivela il fattore tempo, ridotto a presente slabbrato, a bussola impazzita senza direzione: così l'io di *Dissipatio*, per computarlo,

⁵⁶ MORSELLI, *Dissipatio H.G.*, p. 95.

⁵⁷ MORSELLI, *Dissipatio H.G.*, p. 63.

⁵⁸ PORTA, *Il re del magazzino*, pp.18-19.

⁵⁹ PORTA, *Il re del magazzino*, p. 17.

⁶⁰ PORTA, *Il re del magazzino*, p. 17.

⁶¹ MORSELLI, *Dissipatio H.G.*, p. 51.

⁶² MORSELLI, *Dissipatio H.G.*, p. 65.

⁶³ Giancarlo FERRETTI, "Il manoscritto ritrovato da Porta", «Rinascita», (21 luglio 1978).

ricorre alla ingegnosa trovata del «cronoformaggio»⁶⁴, «test non più empirico del carbonio radioattivo. Né più opinabile»⁶⁵, fondato sulla speciosa analisi dei «filamenti lunghi, densi, verdastr»⁶⁶ della muffa coagulata. Già, perché il narratore morselliano, dopo il due giugno, avrebbe dovuto, ma non l'ha fatto, «segnare i giorni sul calendario»⁶⁷. Al contrario, l'anti-Robinson del magazzino, che pure ricorre a una non meno rudimentale procedura per la misurazione del tempo, ovvero quella di cambiare «la guarnizione alla moka express»⁶⁸, registra con precisione le sue estreme giornate, tanto che il romanzo si configura come un autentico catalogo-calendario della fine. *Il Re del magazzino*, infatti, è organizzato in trentadue giornate, meticolosamente scandite, in alternanza a 29 lettere, in forma di poesia, indirizzate ai figli, a improbabile e postuma memoria, tutte datate 1976, e che «fanno balenare atroci e ingrati memorie planetarie d'epoca, dai massacri palestinesi in Libano, alla repressione del regime polacco, a Pinochet ed altre sindromi militari di disastri ecologici»⁶⁹.

Nondimeno, pare che gli elementi di scarto più rilevanti concernano la peculiare fisionomia del sopravvissuto: all'io «deambulante, camminante»⁷⁰ di *Dissipatio*, il cui vagolare è ascrivibile alla notoria ansietà del criceto in gabbia, fa da contraltare l'immobilità claustrata del *Re*, contratto «in quella posizione di riposo burattinesco»⁷¹, sepolto vivo nel magazzino-cantina di derrate alimentari, che è pure oggettivazione del magazzino di una memoria fessurata. L'atrofia del *Re* è solo in parte risolta dalla prassi scrittoria, rappresentata in tutta la sua materialità tangibile, nella immanenza della precisione gestuale e resa prossemica: «Da supino ho pensato, sempre questa mattina, prima di cominciare a scrivere, ché lo faccio da seduto, con la gobba»⁷². Il magazzino è, dunque, anche quello della scrittura, concepita come esercizio rigoroso e spietato di sopravvivenza, atto necessario per non cedere a «latrati»⁷³ e a «mugolii»⁷⁴ subumani. Da qui, dunque, deriverebbe la patina verbale de *Il re del magazzino*, tagliente, «levigata come un osso»⁷⁵, abrasa, «scarnita e denudata»⁷⁶, al punto che Enzo Siciliano la riconduce, persuasivamente, alle incandescenti scaglie dei pastelli di Jasper Johns⁷⁷.

Tuttavia, rispetto al capolavoro di Morselli, che non postula alcuna genealogia imbestiata, nel romanzo di Porta sono inoculati i germi patogeni di una creatura teratologica, quella del ragazzo-lupo, alieno mutante e ominide grottesco che instilla una fascinazione perturbante nell'economia del testo. In ogni caso, creatura più viva e vitale dell'automazione fisica e psichica che connota i burattini tematizzati da Porta e i manichini nella farsesca pantomima inscenata dal sopravvissuto di *Dissipatio*. Certo non

⁶⁴ MORSELLI, *Dissipatio H.G.*, p. 89.

⁶⁵ MORSELLI, *Dissipatio H.G.*, p. 90.

⁶⁶ MORSELLI, *Dissipatio H.G.*, p. 89.

⁶⁷ MORSELLI, *Dissipatio H.G.*, p. 89.

⁶⁸ PORTA, *Il re del magazzino*, p. 54.

⁶⁹ VERDINO, «Prefazione».

⁷⁰ MORSELLI, *Dissipatio H.G.*, p. 126.

⁷¹ PORTA, *Il re del magazzino*, p. 7.

⁷² PORTA, *Il re del magazzino*, p. 110.

⁷³ PORTA, *Il re del magazzino*, p. 14.

⁷⁴ PORTA, *Il re del magazzino*, p. 14.

⁷⁵ Enzo SICILIANO, «E adesso i cannibali vivono in mezzo a noi», «Il Corriere della Sera», (9 aprile 1978).

⁷⁶ SICILIANO, «E adesso i cannibali vivono in mezzo a noi».

⁷⁷ SICILIANO, «E adesso i cannibali vivono in mezzo a noi».

suscita immediata simpatia l'apparizione, nell'epilogo, del ragazzo-lupo, ma potrebbe altresì veicolare l'impressione, o mera illusione, di una qualche possibile palingenesi.

Nei due romanzi, fermentano, infatti, latenti accenti fideistici, a fronte della condivisa critica alla «follia religiosa»⁷⁸, originata dalla assimilazione-identificazione Capitalismo-Religione. Così, nella sezione conclusiva di *Dissipatio*, connotati cristici assume la figura di Karpinsky: «ritto nel suo camice bianco, macchiato di sangue sul petto dove l'hanno colpito. A braccia aperte. Ma la testa china come quando, nella mia camera, mi ascoltava»⁷⁹. Analogamente, nel Ventottesimo giorno, Porta introduce il rimando cristologico del Padre che «manda il Figlio al sacrificio. È la morte del figlio che deve aprire il futuro, il farò tutto nuovo»⁸⁰. E questa radice fideistica, osserva Stefano Verdino, o è stata ignorata da «plaudenti ma fuorvianti recensori» o «aspramente rigettata» da «laici inossidabili»⁸¹. Ma si tratta, appunto, di accenti disperati, come si evince dalla reminiscenza biblica del portiano «stridore di denti»⁸², che baluginano per scaglie, in queste cronache della e dalla fine del mondo, ricognizioni nella «miserabilità totale, senza vergogna»⁸³ dell'uomo.

In ultimo, resta da chiarire un dato che, invero, sorprende: la presenza, in entrambe le opere, di un esplicito rimando a Hölderlin, di cui Morselli traduce un'ampia meditazione sulla morte la quale giungerà, senza agonia, senza angoscia⁸⁴. E Porta dedica a Hölderlin una poesia dall'intimo afflato epico, appunto, *Poesia dedicata a Scardanelli*⁸⁵, nome impiegato dal poeta tedesco per firmare i versi scritti nel periodo della sua follia, e che appare come un «canto (liberatorio?) del poeta e del poetico, rivolto nientemeno all'inespungibile (e inespugnabile) presenza degli dei»⁸⁶.

O dei poeti? Forse sarà la loro voce, vera presenza nella catastrofe, a rinsaldare una memoria, ad ancorare un senso possibile, nella diaspora del tutto. Sarà la loro voce, forse, a puntellare le rovine.

Riferimenti bibliografici

BORSA, Elena, D'ARIENZO, Sara (a cura di), *Guido Morselli. I percorsi sommersi*, Novara, Interlinea, 1998.

ELIOT, Thomas Stearns, *Opere 1904-1939*, a cura di Roberto SANESI, Milano, Bompiani, 1992.

⁷⁸ PORTA, *Il re del magazzino*, p. 40.

⁷⁹ MORSELLI, *Dissipatio H.G.*, p. 142.

⁸⁰ PORTA, *Il re del magazzino*, pp. 126-127.

⁸¹ VERDINO, «Prefazione».

⁸² PORTA, *Il re del magazzino*, p. 54.

⁸³ MORSELLI, *Dissipatio H.G.*, p. 37.

⁸⁴ Per l'esplicito rimando a Hölderlin in *Dissipatio*, si veda MORSELLI, *Dissipatio H.G.*, pp. 91-92.

⁸⁵ PORTA, *Il re del magazzino*, pp. 105-107.

⁸⁶ VERDINO, «Prefazione».

- FERRETTI, Giancarlo, “Il manoscritto ritrovato da Porta”, «Rinascita», (21 luglio 1978).
- FRUTTERO, Carlo, SOLMI, Sergio (a cura di), *Le meraviglie del possibile*, Torino, Einaudi, 1959.
- MORSELLI, Guido, *Il comunista*, Milano, Adelphi, 1976.
- MILANO, Paolo, “Voglio il dopo qui e subito”, «L’Espresso», (18 giugno 1978).
- MORSELLI, Guido, *Proust o del sentimento*, Milano, Garzanti, 1943; rist. a cura di Marco PIAZZA, Torino, Ananke, 2007.
- MORSELLI, Guido, *Realismo e fantasia. Dialoghi*, Torino, Fratelli Bocca, 1947; rist. anastatica Varese, NEM, 2009.
- MORSELLI, Guido, *Dissipatio H.G.*, Milano, Adelphi, 1977; rist. Milano, Adelphi, 2016.
- PELGREFFI, Igor, “Dissipatio H.G. di Guido Morselli, fra utopia e distopia”, in *Percorsi di critica dell’immaginario politico*, a cura di Gianvito BRINDISI, Kayak, Tricase, 2015, pp. 101-117.
- PORTA, Antonio, *Partita*, Milano, Feltrinelli, 1967.
- PORTA, Antonio, “Santa Sede a Zagarolo. Roma un anno prima del Duemila”, «Il Giorno», (4 ottobre 1974).
- PORTA, Antonio, “Un caso letterario che fa meditare. Il rifiuto di Morselli”, «Il Giorno», (6 settembre 1975).
- PORTA, Antonio, “Un inedito di Guido Morselli: Il comunista. La storia reinventata. La esplosione postuma di un autore di eccezione, lungamente respinto dalla nostra società letteraria con luciferina sicumera”, «Il Giorno», (3 marzo 1976).
- PORTA, Antonio, *Il re del magazzino*, Milano Mondadori, 1978; rist. Milano, Lampi di Stampa, 2008.
- PORTA, Antonio, “La scomparsa dell’umanità”, «Il Giorno», (2 marzo 1977).
- SASSO, Francesco (a cura di), “Antonio Porta legge Guido Morselli. Quattro recensioni”, «Retroguardia. Quaderno elettronico di critica», 26 (2010), pp. 1-13, disponibile sul sito: <<https://retroguardia2.files.wordpress.com/2010/10/antonio-porta-legge-guido-morselli-a-cura-di-francesco-sasso.pdf>>.
- SICILIANO, Enzo, “E adesso i cannibali vivono in mezzo a noi”, «Il Corriere della Sera», (9 aprile 1978).
- TERRENI, Alessandro, TURCHETTA Gianni (a cura di), *Mettersi a bottega. Antonio Porta e i mestieri della letteratura*, Atti del Convegno, Università degli studi di Milano, Milano, 10 dicembre 2009, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012.

TROCINO, Alessandro, “Una definitiva irreperibilità. Dissipatio H.G. di Guido Morselli”, «Nuovi Argomenti», 72 (ottobre-dicembre 2015), disponibile sul sito: <<http://www.nuoviargomenti.net/11191/>>.

VERDINO, Stefano, “Prefazione”, in Antonio PORTA, *Il Re del magazzino*, Genova, San Marco dei Giustiniani, 2003, pp. 7-13.

VILLANI, Paola, *Il “caso” Morselli. Il registro letterario filosofico*, Napoli, ESI, 1998.

VILLANI, Paola, “L’assalto alla Gran Chiesa Idealistica, Morselli, Tristano e il Fiore del deserto”, «Biblioteca di Rivista di Studi italiani», XXVII/2 (dicembre 2009), pp. 23-57.

VOLPONI, Paolo, *Il pianeta irritabile*, Torino, Einaudi, 1978.

Irene Palladini
Università di Cagliari (Italia)
irene_palladini@fastwebnet.it